

# Etica sociale e patto generazionale

di Matteo Bettini

Nessuno stato al mondo può obbligare un privato ad assumere.

Contro questo semplice concetto vanno a sbattere tutte le manovre per il lavoro che, nel corso degli anni, si sono susseguite, ma è da questo assunto che si deve partire se si vuole seriamente trovare una soluzione al problema occupazionale. Passo dopo passo, il legislatore, con le sue idee, non è più riuscito ad incaricarsi di agire in modo risolutivo sul fronte del vivere sociale, con la conseguenza che si è smesso di ipotizzare una forma di società perfetta e l'intero carico relativo all'intervento sul mondo del lavoro, al pari della condizione di benessere personale, è stato interamente lasciato al singolo e alla sua etica, intesa come tentativo razionale di indagare su come vivere meglio.

Partendo da questo presupposto è facile intuire come, qualsiasi modello d'inserimento proposto per agevolare la ripresa, sia stato recepito come sottostante agli interessi di parte.

Abbiamo quindi assistito nel corso degli anni alla sistematica ricerca di soluzioni per sfruttare, a proprio tornaconto, un qualsiasi istituto contrattuale.

A tal riguardo il contratto a progetto è emblematico.

Questa tipologia, ideata per agevolare la flessibilità del lavoro in entrata, è diventata progressivamente, attraverso la redazione di progetti inconsistenti o nulli, una distorsione creativa del rapporto di lavoro subordinato.

Da questo presupposto nasce l'attuale tentativo del legislatore di ridare vita ad un'etica comune, ponendosi come risolutore di paure condivise come la mancanza di lavoro, cercando così di affermare il suo dovere sociale di proteggere i cittadini da tutto ciò che li spaventa.

Le suddette motivazioni stanno alla base dell'attuale manovra, che da un lato sembra voler ridare forza al contratto a tempo indeterminato sottolineandone la sua accezione a livello nozionistico, mentre dall'altro programma una progressiva perdita di garanzie per il lavoratore.

Per rispondere a questa esigenza si deve ricercare la soluzione nell'elaborazione di una nuova etica, partendo dalla volontà di creare un nuovo patto sociale, iniziando da un ripensamento dei suoi soggetti interlocutori, associazioni datoriali e sindacati, anch'essi legati ad un concetto di etica personalista, dando contemporaneamente maggior ruolo decisionale a strutture territoriali, anche tenuto conto del fatto che il lavoro e i suoi istituti sono di carattere generale mentre l'attività d'impresa è per lo più locale.

Crede che l'impulso al mondo del lavoro nasca prima della costruzione di un nuovo patto sociale è pura utopia.

Inoltre se le parti sociali s'impegnassero a rimodulare l'idea di un tessuto sociale nuovo, ne conseguirebbe anche l'esigenza di arrivare ad un altrettanto importante passo in avanti, quale è il patto generazionale.

Il punto di partenza di questo deve essere rappresentato dalla convinzione che ogni generazione ha bisogno dell'altra ed ognuna ha proprie risorse che possono contribuire alla crescita di tutti.

Per far scattare questo bisogna creare le condizioni di contatto tra generazioni, cioè attivare un canale comunicativo attraverso la condivisione e lo scambio di esperienze.

Solo grazie ad esso possono nascere la scoperta dell'altro, il sostegno e l'arricchimento reciproco.

Assumere la prospettiva del patto generazionale significa scegliere di assumere il rapporto tra generazioni come risorsa e non come nodo problematico del contesto sociale.

Si tratta quindi di valorizzare il rapporto, sia nella sua dimensione strettamente comunicativa, sia nella dimensione educativa, cercando di fare in modo che le generazioni si incontrino e si arricchiscano reciprocamente.

Risulta perciò importante sottolineare come il patto tra generazioni non si debba limitare ad incentivare una buona relazione, ma debba considerare l'importanza di una relazione capace di riconoscere e valorizzare le differenze generazionali, di trasmettere "significati", di costruire progetti comuni.

La ricerca di un'etica condivisa, la costituzione di un nuovo patto sociale attraverso il rinnovamento dei soggetti interlocutori e la consapevole nascita di un patto generazionale sono la base per uscire dal dualismo del lavoro, attraverso un progetto reale che consideri di abbattere la contrapposizione tra protetti e non protetti attraverso la ricerca di una soluzione che sia di carattere sociale e non pensando che per risolvere il problema basti eliminare l'articolo 18.

**Bettini Matteo**  
Dottore Magistrale